



Camera di Commercio
Chieti



RAPPORTO SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI CHIETI

*Focus: La crisi vista dalle imprese
L'andamento dell'economia nel 2008*



Redazione del Rapporto

Capitoli 1 e 2: Istituto Guglielmo Tagliacarne e Ufficio Informazione economica, marketing territoriale della Camera di Commercio di Chieti

Capitolo 3: Ufficio Informazione economica, marketing territoriale della Camera di Commercio di Chieti

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale di quanto contenuto nel presente Rapporto è consentita esclusivamente con la citazione della fonte.

INDICE

1 Origine ed evoluzione dell'attuale crisi	
1.1 L'origine e la dinamica della crisi economica e finanziaria mondiale	1
1.2 Le prospettive dell'economia italiana con la crisi economica mondiale	4
2 La reazione dell'economia della provincia di Chieti a fronte della crisi economica e finanziaria mondiale	
2.1 L'impostazione dell'indagine sull'economia provinciale	7
2.2 I risultati dell'indagine sull'economia provinciale	8
3 L'andamento dell'economia in provincia di Chieti nel 2008	
3.1 La demografia delle imprese	22
3.2 Il valore aggiunto e il Pil procapite	26
3.3 Il commercio estero	28
3.4 Il mercato del lavoro	30
3.5 Il tenore di vita	31

Capitolo 1

Origine ed evoluzione dell'attuale crisi

1.1 - L'origine e la dinamica della crisi economica e finanziaria mondiale

L'economia mondiale, dopo il lungo ciclo espansivo degli ultimi anni, ha registrato un forte rallentamento per effetto delle ripercussioni della crisi creditizia statunitense sui mercati finanziari e sull'economia reale.

Per individuare l'origine di tale processo è necessario tornare a metà degli anni novanta quando le Amministrazioni statunitensi, per contrastare la riduzione del potere d'acquisto e l'aumento delle disuguaglianze dei redditi, hanno perseguito una politica monetaria accomodante e una serie di interventi di sostegno al mercato immobiliare. Tale politica, che ha consentito di sostenere consumi e investimenti, immettendo elevata liquidità nei circuiti economici, ha avuto effetti positivi di carattere economico e sociale, agevolando l'acquisto di abitazioni da parte degli strati meno abbienti della popolazione.

Famiglie, imprese e fondi finanziari di vario genere sono riusciti ad ottenere crediti a condizioni particolarmente vantaggiose per l'acquisto non solo di abitazioni, ma anche di uffici e locali commerciali. La crescente domanda immobiliare ha fatto sì che nell'ultimo decennio tale settore, insieme a quello del credito, assumessero un ruolo guida nella crescita economica statunitense, con effetti positivi sul sistema mondiale. La politica monetaria espansiva e l'utilizzo di strumenti creditizi particolari, tra i quali i *"mutui cash"*¹, oltre a sostenere il mercato immobiliare, ha influenzato positivamente la capacità finanziaria e di indebitamento delle famiglie, alimentando la domanda interna di beni di consumo².

Tali processi, se da un lato hanno sostenuto la crescita economica, dall'altro hanno determinato un aumento dei valori immobiliari ben più elevato di quello dei redditi, e un incremento dei prezzi al consumo, determinata in parte dalla elevata domanda interna e in parte importata (aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime derivanti dalla crescita del fabbisogno mondiale e in particolare di Cina ed India). Il successivo aumento del costo del denaro, necessario per contenere le spinte inflative, ha comportato una maggiore sofferenza per coloro che detenevano debiti; in tale contesto, considerando che il processo di scelta allocativa dei finanziamenti era stato distorto dal naturale equilibrio rischio-rendimento (si stima che i mutui ad "alto rischio", o mutui sub-prime³ possano raggiungere anche un quarto del totale), il sistema creditizio è precipitato, fin dall'inizio del

¹ I mutui cash sono finanziamenti erogati per sostenere i consumi attraverso l'ipoteca di beni immobiliari e si caratterizzano per un costo del finanziamento più elevato di quello dei mutui convenzionali.

² Si ricorda che i consumi interni sono alla base del modello di sviluppo economico di quei paesi, tra cui gli U.S.A., che non presentano un'elevata apertura commerciale.

³ Per mutui sub prime si intendono quei finanziamenti ipotecari in cui il mutuatario è nella fascia più bassa della qualità creditizia con una probabilità di insolvenza relativamente alta e, dunque, più sensibile ai mutamenti del costo del denaro ed agli aumenti dei pagamenti mensili al servizio del debito.

2007, in uno stato di generalizzata insolvenza, comunemente indicato come crisi *sub-prime*.

L'insolvenza di milioni di debitori ha alimentato l'esigibilità ipotecaria delle banche e degli istituti finanziari creditori che, a loro volta, hanno riallocato sul mercato numerose proprietà immobiliari, determinando un'offerta superiore alla domanda ed una conseguente riduzione dei valori di tali proprietà che non ha permesso di coprire il costo sopportato dalle banche per i crediti inesigibili. Lo scoppio della bolla immobiliare ha avuto pesanti riflessi sul mondo puramente finanziario in quanto, i mutui erogati (e tra questi, soprattutto i subprime) sono stati largamente utilizzati come garanzia per sostenere il valore di altri titoli azionari ed obbligazionari.

In pratica, le società di prestiti immobiliari, seguendo quanto da tempo già facevano gli istituti bancari, hanno agito per un'estesa cartolarizzazione dei loro crediti (sia verso clienti finanziariamente solidi che verso clienti c.d. "subprime"), incorporando i diritti derivanti da tali crediti in un titolo cedibile sul mercato. In questo modo banche e società di prestiti immobiliari hanno ottenuto nuovi capitali prontamente disponibili all'impiego e, riducendo il livello dei crediti a rischio ascrivibili in bilancio, hanno ottenuto un miglior *rating* sul mercato in modo da ottenere liquidità a tassi di interesse più bassi. I prodotti finanziari derivanti dalla cartolarizzazione sono stati venduti a diversi gruppi di investitori coinvolgendo a macchia d'olio numerosi titoli e fondi. Tale contesto è stato reso più grave dalla contestuale perdita di valore di altri strumenti finanziari derivati, quali futures⁴ e options⁵, che scommettevano su una crescita continua del prezzo delle materie prime, energetiche, minerali e alimentari, crescita invece che si è rapidamente arrestata, per trasformarsi ben presto in una discesa accelerata, come dimostra la vicenda del petrolio, che è passato dai quasi 150 dollari a barile di luglio 2008 a circa 30-40 dollari nell'autunno 2008.

Questa situazione ha innescato, soprattutto a seguito del fallimento di una famosa banca d'affari americana, la Lehman Brothers, un crollo del valore delle azioni di tutte le banche americane, e subito dopo di tante altre società quotate statunitensi, per effetto di una generale perdita di fiducia sull'evoluzione dell'economia.

In questo contesto, visto che la finanza è, forse, l'unico "vero" mercato mondiale, tale "inquinamento" ha notevolmente influito anche sui valori dei listini europei coinvolgendo di conseguenza l'economia del vecchio continente.

Inoltre, la riduzione dei valori immobiliari e dei titoli azionari ed obbligazionari ha comportato una minore capitalizzazione delle banche, circostanza che ha determinato un razionamento del credito, che a sua volta ha provocato un peggioramento del clima di fiducia all'interno del sistema bancario. Nel complesso, quindi, quella che è nata come una crisi del credito e che trova le sue origini fin dagli inizi degli anni novanta, si è presto trasformata in crisi finanziaria e, successivamente, in crisi dell'economia reale; inoltre, come evidenziato in precedenza, quella che è nata come crisi americana, si è presto trasformata in crisi mondiale.

⁴ Il future è un contratto standardizzato di acquisto o di vendita di una quantità e qualità standard di una commodity (o di un altro strumento finanziario, come azioni, obbligazioni, o gruppi di strumenti, e quindi anche indici) ad un determinato prezzo da realizzare in una precisa data futura (delivery date).

⁵ L'option è un contratto che assicura al titolare il diritto (ma non l'obbligo) di acquistare (call) o vendere (put) una commodity (o uno strumento finanziario) ad un certo prezzo in una data futura o entro una data futura.

Il passaggio dalla crisi finanziaria a quella reale è stato determinato in buona misura dalla perdita di ricchezza delle famiglie, che soprattutto negli Usa è detenuta in misura significativa in titoli quotati, e questo ha comportato un arresto immediato nella dinamica degli acquisti e degli investimenti, che ha messo in crisi il sistema produttivo americano e quello dei paesi esportatori.

In realtà l'intensità con cui la crisi americana ha influenzato l'andamento dell'economia europea è diversa in funzione della struttura economica e del grado coinvolgimento che i vari paesi sperimentano nei confronti della crisi subprime e delle difficoltà dei consumi americani e, quindi, dell'import che ne discende. A tal proposito è opportuno rilevare come in Italia il rallentamento dei valori immobiliari, unito ad una crescita del costo del denaro, nonostante abbia prodotto un traumatico quanto organico ridimensionamento dell'attività economica, non sembra aver destabilizzato il sistema bancario se non, in via indiretta, attraverso partecipazioni estere.

La motivazione è riconducibile al fatto che il sistema bancario italiano, grazie ad un modello di attività fondamentalmente sano, basato su un quadro normativo orientato alla prudenza e su un'estesa attività patrimoniale, ha subito in misura inferiore, rispetto alle altre economie, l'urto proveniente dalla crisi. Inoltre le famiglie italiane presentano rispetto a quelle di origine anglosassone ed europea una minore propensione all'indebitamento; a tal proposito si evidenzia come nel 2005 i debiti finanziari delle famiglie italiane ammontavano ad appena il 43% del reddito disponibile, a fronte del 66% in Francia, del 100% in Germania, del 112% in Spagna e del 148% nel Regno Unito.

In sintesi, pur tra molte difficoltà, non si è istaurato quel meccanismo di insolvenze e crisi bancarie che, invece, ha caratterizzato i sistemi economici anglosassoni. Tuttavia, se il sistema del credito e quello finanziario risultano sostanzialmente solidi, almeno rispetto a quelli degli altri paesi, lo stesso non si può dire per ciò che riguarda l'economia reale. Infatti, nonostante i miglioramenti accorsi tra il 2006 ed il 2007, l'economia italiana si caratterizza, fin dall'introduzione dell'euro, per una stagnazione della crescita, legata a molteplici fattori tra i quali la debolezza dei consumi interni (un fenomeno ulteriormente accentuato dall'ultima crescita del livello di inflazione), la contenuta produttività del lavoro, l'elevato debito pubblico, la rigidità dei mercati, la elevata vocazione verso settori tradizionali e l'impossibilità di avviare politiche di svalutazione monetaria, largamente utilizzate in passato per dare maggiore competitività all'export italiano.

1.2 - Le prospettive dell'economia italiana con la crisi economica mondiale

Il razionamento dei finanziamenti verso le imprese previsto per il 2009 provocherà, con ogni probabilità, difficoltà di gestione alle aziende, e quindi una riduzione della loro attività produttiva, che comporterà maggiori licenziamenti, e pertanto un calo dell'occupazione e del reddito disponibile delle famiglie, che alimenterà una ulteriore riduzione dei consumi.

La stagnazione dei consumi, dovuta anche alla stretta sul fronte del credito al consumo, insieme alla riduzione dell'export verso i paesi più colpiti dalla crisi, si sta ripercuotendo pesantemente su un sistema economico a forte vocazione manifatturiera come quello italiano; a dicembre 2008, infatti, l'industria italiana ha registrato una contrazione del fatturato (-10,3% in termini tendenziali), della produzione (-12,2%) e degli ordini (-15,4%) particolarmente sostenuta. L'andamento negativo degli ordini, che rappresenta inoltre un utile indicatore del clima di fiducia/sfiducia e un segnale anticipatore dell'andamento dell'economia, costituisce un fattore di preoccupazione in considerazione degli effetti a breve termine sulla produzione e sull'occupazione, con il rischio di avvio di una spirale negativa caratterizzata da una ulteriore riduzione dei consumi e degli investimenti.

A tal proposito è interessante rilevare le previsioni macroeconomiche per l'Italia per l'anno in corso elaborate dalla Commissione Europea, dal Fondo Monetario Internazionale e dall'OCSE; focalizzando l'attenzione sulle aspettative della Commissione Europea che, essendo state elaborate a gennaio scorso, sono più aggiornate e riescono quindi in maggior misura a stimare gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria, è possibile rilevare la fase recessiva dell'economia italiana, con una riduzione del Pil (-2%), dei consumi (-0,3%), degli investimenti (-6,3%) ed una contrazione dell'interscambio commerciale, sia in entrata (-4,3%) che in uscita (-5,8%). Tuttavia in questo contesto appare opportuno nuovamente precisare che le cause della recessione dell'economia nazionale non sono tanto associabili, almeno direttamente, alla crisi dei crediti subprime ed all'indebitamento della popolazione quanto alla presenza di shock esogeni derivanti dal peggioramento del quadro economico internazionale sia dal punto di vista generale che per ciò che riguarda i settori più colpiti.

All'interno del territorio nazionale le diverse realtà economiche, in base alle caratteristiche strutturali, alle vocazioni economiche e al livello di apertura internazionale risentiranno in misura differente dell'attuale crisi economica e finanziaria; a tal proposito, al fine di monitorare gli effetti del ciclo economico negativo nei sistemi economici provinciali, si propone una clusterizzazione (in cinque livelli) sull'esposizione provinciale agli *shock* esterni al territorio di riferimento. La riflessione che sta alla base di tale analisi è relativa al fatto che se un sistema produttivo ha maggiori relazioni con le economie esterne, con ogni probabilità, risentirà maggiormente della fase ciclica in crescita o flessione. Questo è proprio il caso dell'Italia che dalle esportazioni ottiene circa il 23,5% del Pil (365 miliardi di esportazioni nel 2008, su circa 1.550 miliardi di Pil). Chiaramente, l'esposizione agli *shock* esterni può essere valutata positivamente o negativamente a seconda del tipo di *shock* esogeno.

Tab. 1.1 – Previsioni macroeconomiche per l'Italia per l'anno 2009 (Variazioni percentuali, salvo diversa indicazione)

	Commissione Europea (gennaio 2009)	FMI (ottobre/novembre 2008)	OCSE (novembre 2008)*
Pil	-2,0	-0,6	-1,0
Importazioni	-4,3	0,2	-0,7
Esportazioni	-5,8	0,6	-0,6
Consumi delle famiglie	-0,3	-0,3	-0,3
Investimenti fissi lordi	-6,3	0,2	-4,6
- macchine e attrezzature	-10,2	n.d.	-4,4
- costruzioni	-3,0	n.d.	-4,7
Tasso di disoccupazione	8,2	6,6	7,8
Tasso di inflazione	1,2	1,9	1,5**
Indebitamento netto delle A.P. (in % del Pil)	-3,8	-2,9	-2,9

**Le previsioni per le grandezze di contabilità nazionale sono effettuate su dati corretti per il diverso numero di giorni lavorati; **armonizzato*

Fonte: Commissione Europea, FMI e OCSE

La mappatura che segue è il risultato dell'elaborazione di un indicatore sintetico, composto da cinque indicatori semplici, quali la propensione all'export, l'incidenza della Pubblica Amministrazione sul totale della ricchezza prodotta in provincia, l'esposizione finanziaria del patrimonio delle famiglie, l'incidenza dei consumi non alimentari e il ROE (*Return on Equity*⁶) delle imprese localizzate nel territorio di riferimento. Tale indicatore rappresenta una "proxy" dell'esposizione strutturale dei sistemi economici provinciali a fattori congiunturali esterni, quali ad esempio, il rapporto euro/dollaro piuttosto che eventuali bolle finanziarie internazionali.

Ovviamente, vista la natura dell'indicatore sintetico, le province che maggiormente risentiranno degli shock esogeni provenienti dall'esterno e riconducibili all'attuale crisi finanziaria, ben presto tramutata in crisi dell'economia reale, saranno, secondo il modello proposto, prevalentemente quelle del Nord in quanto incentrate su modelli di sviluppo a vocazione manifatturiera o integrata (manifatturiero e terziario) e più connesse all'economia internazionale attraverso l'attività di esportazione. Nel complesso, infatti, tra le 21 province individuate che risultano più esposte alla crisi economica internazionale, ben 19 appartengono al Nord Italia (in particolare del Veneto, dell'Emilia Romagna, della

⁶ Il R.O.E. (Return On Equity), misura il risultato economico della gestione delle società di capitale, inteso come remunerazione (o mancata remunerazione) del capitale imprenditoriale. In altri termini, analizza la redditività del capitale rispetto ai risultati attesi.

Lombardia e del Piemonte, ossia laddove è più alta la vocazione manifatturiera e la propensione all'export) e solo due al Centro-Sud.

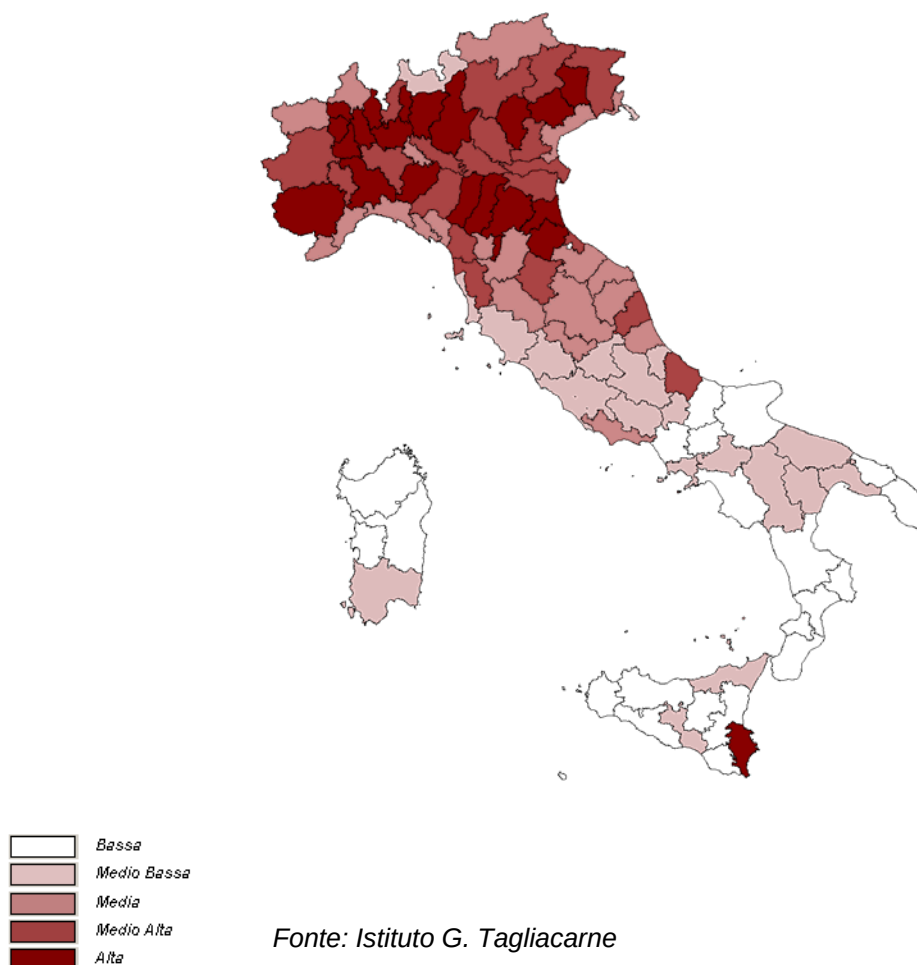
Diversamente le province del Sud Italia, grazie ad un modello di sviluppo più incentrato nel settore pubblico e nei servizi "di base" alla persona, con una minore propensione all'export ed una limitata esposizione finanziaria delle famiglie, più orientate ad asset patrimoniali reali (terreni e fabbricati), risultano, almeno nel breve periodo, meno esposte agli *shock* della domanda. Per questo motivo è possibile attendersi per il prossimo futuro un recupero competitivo del Sud Italia rispetto al più avanzato Centro-Nord.

La provincia di Chieti, sulla base delle caratteristiche economiche del territorio, sembra presentare un livello di esposizione agli *shock* esterni medio-alto.

Questa circostanza si spiega per il fatto che, come altre zone dell'Italia centro-settentrionale, l'economia della provincia di Chieti è molto legata all'andamento dei mercati mondiali, essendo piuttosto elevata la percentuale del Pil proveniente dalle esportazioni.

Tale elevata sensibilità all'andamento dell'economia mondiale trova una sua ragione anche nell'assortimento settoriale del comparto industriale, dove l'industria meccanica ed altri comparti molto sensibili al ciclo economico trovano uno spazio rilevante.

Fig. 1.1 – Sensibilità delle province agli shock esogeni provenienti dalla crisi



Capitolo 2

La reazione dell'economia della provincia di Chieti a fronte della crisi economica e finanziaria mondiale

2.1 - L'impostazione dell'indagine sull'economia provinciale

Al fine di cogliere il punto di vista (c.d. "sentiment") delle aziende di Chieti sui primi effetti della crisi economica e finanziaria e sulla vitalità del sistema imprenditoriale della provincia, si è proceduto ad effettuare un'indagine (utilizzando il metodo C.A.T.I.) su un panel di 100 imprese attive nella provincia, che ha avuto luogo nella terza settimana di Marzo 2009. Metà delle imprese contattate (50) operano nella filiera agroalimentare, mentre l'altra metà appartiene all'industria meccanica e dei mezzi di trasporto (50). Dato il numero contenuto di interviste previste, si è preferito concentrare l'indagine su operatori di comparti particolarmente significativi per l'economia della provincia di Chieti⁷.

Le domande poste agli operatori, inoltre, vertono sull'evoluzione del fatturato, sulle aspettative di ripresa economica e di momento più difficile della crisi, sugli effetti della recessione per la collettività e per la propria impresa; le risposte degli intervistati sono state classificate in funzione di vari parametri, oltre al settore di appartenenza. Si è, infatti, considerata la dimensione dell'azienda, sulla base del fatturato e del numero di addetti, e l'ampiezza della sua operatività, tenendo conto del numero di clienti e della presenza di clienti esteri. La rapidità di realizzazione dell'indagine ha consentito, infine, di cogliere appieno il "clima di aspettativa" vissuto al momento dagli operatori economici provinciali, e di fornire in "tempo reale" una valutazione qualitativa (comunque significativa) del trend congiunturale dei primi mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le prospettive di breve periodo, le conseguenze dell'attuale crisi economica e finanziaria sulle principali variabili aziendali ed economiche, e le strategie da porre in essere per contrastare gli effetti della fase recessiva dell'economia.

L'indagine ha consentito, quindi, di analizzare aspetti e fenomeni difficilmente rilevabili dalle "statistiche ufficiali", necessari per comprendere tempestivamente gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria e alcune dinamiche in atto di particolare importanza per l'adozione di politiche e strategie di sviluppo. Inoltre, l'analisi che ne è conseguita è di particolare interesse proprio per la considerazione delle risposte in funzione della tipologia di intervistato, valutata secondo i parametri di classificazione sopra

⁷ L'indagine sul campo ha interessato un campione di 100 imprese operanti in provincia. Il metodo statistico utilizzato per estrarre i soggetti/imprese da intervistare è stato quello del campione stratificato, finalizzato ad un'indagine qualitativa multiscopo. La stratificazione è avvenuta considerando il peso di 2 comparti importanti di attività economica nella provincia di Chieti (Filiera agroalimentare e Industria meccanica), mentre l'estrazione all'interno dei gruppi è stata effettuata attraverso l'utilizzo di apposite tavole di numeri casuali. L'indagine campionaria, quindi, ha coinvolto 100 imprese attive, intervistate telefonicamente, utilizzando il metodo C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing), attraverso la somministrazione ai Titolari/Responsabili delle imprese di un questionario strutturato.

riportati, circostanza che consente, fra l'altro, di identificare l'identikit dell'impresa che riesce a resistere meglio all'attuale recessione.

E' opportuno però ribadire che la ridotta base campionaria, necessaria per la rapidità di esecuzione della ricerca, non consente di affermare con certezza che i risultati emersi dalle interviste rappresentino l'opinione dell'intera classe imprenditoriale della provincia di Chieti, bensì che indichino tendenze che con buona probabilità possono essere considerate rappresentative del mondo imprenditoriale di Chieti.

2.2 - I risultati dell'indagine sull'economia provinciale

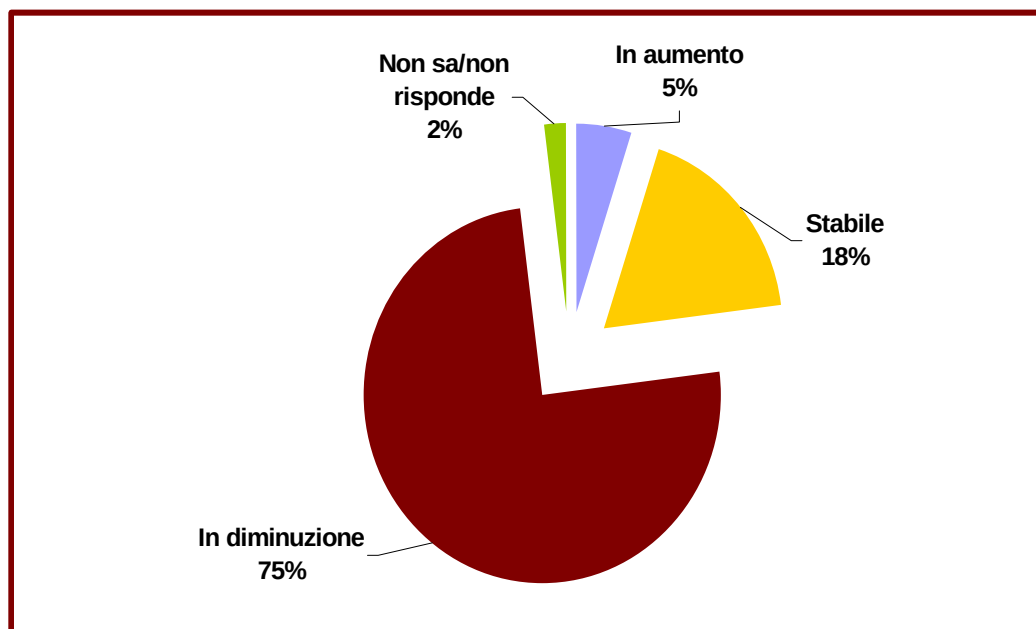
La crisi economica e finanziaria mondiale sta facendo sentire i suoi effetti anche sulla provincia di Chieti. Tre quarti degli imprenditori intervistati hanno visto diminuire il proprio fatturato in questi primi mesi del 2009, e solo una minoranza (19%) ritiene che la ripresa vi sia già nel corso del 2009. Al tempo stesso quasi tutti (91,2%) ritengono che il momento peggiore della crisi si concretizzi, comunque, proprio nel 2009.

La recessione non sarà indolore secondo gli intervistati, sia per la collettività, sia per la propria impresa. Se per la collettività la recessione si riverbererà principalmente sull'indebitamento delle imprese (la pensano così il 71% degli imprenditori), sui consumi delle famiglie (68% degli intervistati) e sugli investimenti (66%), per la propria azienda l'attuale crisi economica porterà solo effetti negativi (lo concordano il 78% delle imprese), e l'effetto più macroscopico sarà la riduzione degli ordinativi (se lo attende il 75,9% degli imprenditori), seguita dalla compressione dei margini (43%).

Se la crisi porterà qualche effetto positivo, allora tutti sono d'accordo nel ritenere che i miglioramenti vi saranno sul fronte dell'adozione di nuove strategie commerciali e sulla razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e di produzione. Per migliorare le cose quasi tutti si attendono un intervento pubblico, ed in particolare agevolazioni fiscali (70% dei casi) e sostegno per l'accesso al credito (55%).

Passando ora all'esame di dettaglio dell'indagine, il primo elemento che emerge è la contrazione del fatturato, che è stata sperimentata, a seguito della crisi economica internazionale esplosa a inizio autunno 2008, come detto, dal 75% delle imprese della provincia di Chieti coinvolte nell'indagine. Solo il 5% degli intervistati segnala un fatturato in aumento, mentre un altro 18% non ha riscontrato sensibili variazioni.

Graf. 2.1 – Andamento del fatturato aziendale nei primi mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Valori %)



Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Come si può rilevare dalla tabella 2.1 l'andamento del fatturato è più variegato nella filiera agroalimentare rispetto all'industria meccanica. Infatti, se nel comparto agroalimentare vi è una percentuale maggiore di operatori che hanno visto crescere in questi primi mesi del 2009 il proprio fatturato (8%), rispetto al comparto meccanico (2%), al tempo stesso è sempre nella filiera agricolo-industriale che si registra la maggiore percentuale di imprese che stanno sentendo la crisi in termini di contrazione dei ricavi (80%), per lo meno rispetto all'altro comparto esaminato dall'indagine (70% della meccanica).

Tab. 2.1 – Andamento del fatturato aziendale nei primi mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per settore di attività (Valori %)

	Agroalimentare	Industria Meccanica e mezzi di trasporto	Totale imprese
In aumento	8,0	2,0	5,0
Stabile	10,0	26,0	18,0
In diminuzione	80,0	70,0	75,0
Saldo*	-72,0	-68,0	-70,0
Non sa/non risponde	2,0	2,0	2,0

(*) Dati ottenuti dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

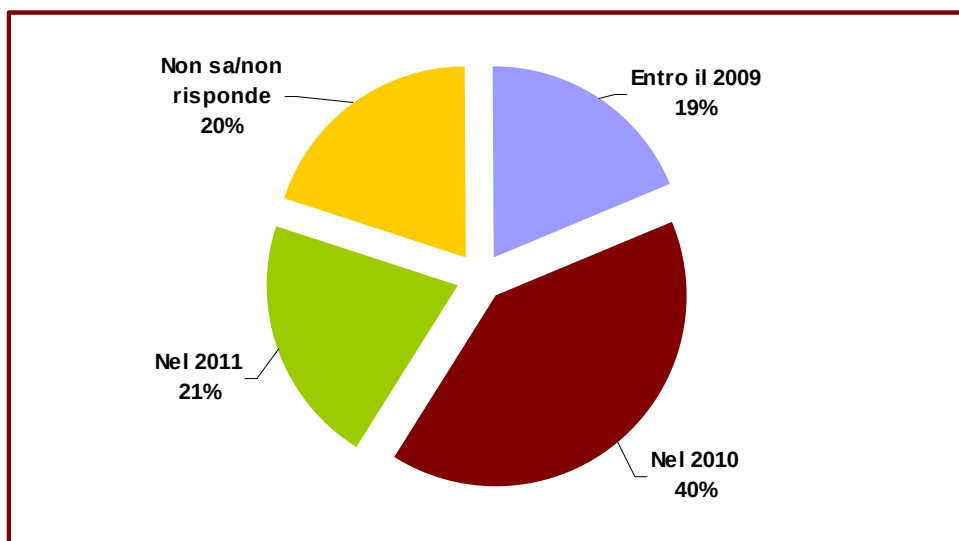
Se poi si esaminano le risposte degli imprenditori articolate per dimensione dell'azienda, espressa in termini di fatturato e numero di addetti, si scopre che le cose vanno peggio per le piccole imprese, piuttosto che per le grandi, sebbene le differenze non siano particolarmente rilevanti.

Infatti, a fronte di un 60,9% di imprese con più di 10 addetti che hanno visto ridursi il fatturato nei primi mesi del 2009, vi sono ben il 92,9% delle imprese con 6-10 addetti, ed il 76,3% di quelle fino a 6 addetti, che hanno subito una contrazione dei ricavi. Anche esaminando la situazione sotto l'angolo visuale del fatturato, si constata come il 9,1% delle imprese della classe di fatturato compresa tra 1 e 5 milioni di euro abbia visto migliorare il proprio fatturato, contro il 4,5% delle imprese con un fatturato compreso tra 300 mila ed 1 milione di euro, ed il 5% di quelle che hanno un fatturato inferiore a 300 mila euro.

Non emergono, invece, indicazioni chiare su come l'ampiezza della clientela stia influenzando l'andamento del fatturato. Dall'analisi delle risposte degli imprenditori, classificati in funzione della loro attività in mercati esteri, e del numero di clienti, emerge solo che le imprese con un maggior numero di committenti hanno registrato qualche caso di miglioramento del fatturato (7,5% dei casi di aziende con più di 50 clienti), circostanza invece che non si è mai ripetuta quando i clienti sono meno di 5, oppure si è ripetuta raramente (2,3% dei casi) quando i committenti sono tra 5 e 50. Al contrario, le imprese che esportano stanno risentendo maggiormente la crisi, visto che l'80% di esse ha avuto un calo del fatturato, contro il 72,9% delle aziende non abituali esportatrici.

Alla domanda che tutti si pongono, ossia quando potrebbe manifestarsi la ripresa, gli imprenditori di Chieti rispondono in modo piuttosto diversificato. La maggioranza relativa degli intervistati (40%) ritiene che bisogna aspettare il 2010 per vedere uno spiraglio di luce, mentre il resto degli intervistati si divide più o meno in parti uguali fra chi pensa che sarà il 2011 l'anno della svolta (21%), chi non azzarda previsioni (20%), e chi spera che tutto si risolva nel 2009 (19%).

Graf. 2.2 – Periodo in cui le imprese prevedono che si potranno riscontrare i primi segnali di ripresa economica (Valori %)



Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Va detto che non vi sono particolari discordanze tra gli esponenti dei due settori considerati, come emerge dalla lettura della tabella 2.2, salvo che vi è una maggiore presenza di ottimisti nel settore meccanico e dei mezzi di trasporto (22% ritiene che la ripresa ci sia nel 2009), rispetto al comparto agroalimentare (16% degli operatori), dove è più nutrita la pattuglia di quelli che sostengono che bisogna attendere il 2011 per uscire dalla crisi (24%, rispetto al 18% della meccanica).

Tab. 2.2 – Periodo in cui le imprese prevedono che si potranno riscontrare i primi segnali di ripresa economica per settore di attività (Valori %)

	Agroalimentare	Industria Meccanica e mezzi di trasporto	Totale imprese
Entro il 2009	16,0	22,0	19,0
Nel 2010	40,0	40,0	40,0
Nel 2011	24,0	18,0	21,0
Non sa/non risponde	20,0	20,0	20,0

(*) Dati ottenuti dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Le risposte sulle previsioni di ripresa variano, poi, in funzione della classe di fatturato. Gli operatori con fatturato più grande (oltre 5 milioni di euro) tendono a posticipare tale data, visto che ben il 42,9% di loro la attende nel 2011, contro il 18,2% degli operatori che hanno ricavi compresi tra 1 e 5 milioni di euro, e il 4,5% di coloro che possono contare tra 300 mila e 1 milione di euro di ricavi. Va detto che con le grandi imprese concordano in parte gli operatori più piccoli (quelli che hanno la classe di fatturato sotto i 300 mila euro), visto che il 25% di essi ritiene che il 2011 sia l'anno della svolta.

Stessa situazione si riscontra considerando il numero di addetti: il 26,1% degli operatori con più di 10 addetti attende il 2011 per vedere una ripresa, contro il 14,3% di quelli che hanno fra 6 e 10 addetti, e il 20,6% degli operatori con fino a 5 addetti. Va detto però che complessivamente tendono ad essere più ottimiste le aziende con 6-10 addetti, essendo le risposte concentrate su periodi più vicini a quello attuale.

Per contro chi esporta tende ad "avvicinare" il periodo della ripresa (il 23,3% ritiene che sia il 2009 l'anno giusto, mentre il 50% scommette sul 2010), rispetto a chi non esporta (rispettivamente 17,1% e 35,7%). Allo stesso modo, chi può contare su un portafoglio clienti ampio si attende una ripresa più prossima di quanti hanno pochi clienti. Infatti, mentre chi ha meno di 5 clienti esclude che vi possa essere una ripresa prima del 2011, il 70% di quelli che ne hanno oltre 50 punta sul 2009 o sul 2010, mentre la classe intermedia (tra 5 e 50 committenti) si posiziona fra queste due opinioni (il 51,2 % ritiene che la ripresa ci sia nel 2009 o nel 2010).

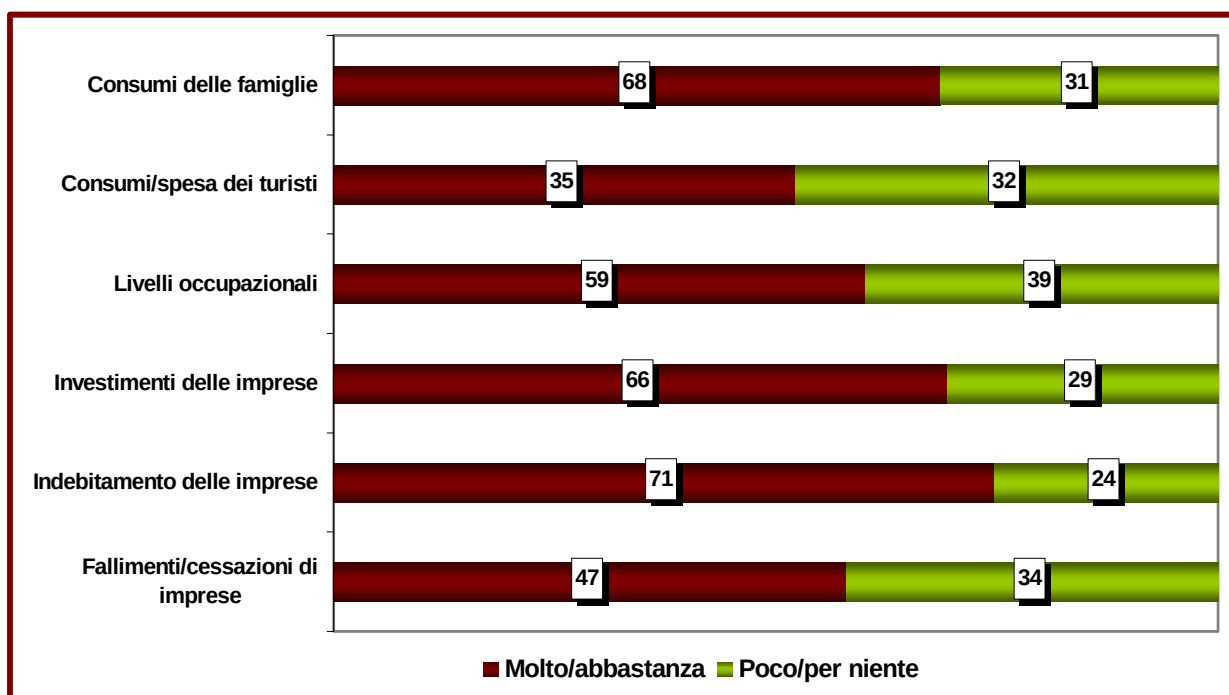
Quali sono, tuttavia, gli effetti principali della crisi per le aziende teatine?

Le percezioni degli imprenditori non differiscono da quelle dell'opinione pubblica, sebbene l'attenzione sia maggiore per gli effetti che la crisi ha sul mondo produttivo. Infatti, la riduzione dei consumi delle famiglie rappresenta la seconda conseguenza della recessione (68% dei casi), mentre la prima è l'indebitamento delle imprese (71%).

Al terzo posto tra le conseguenze negative vi è la riduzione degli investimenti delle imprese (66%), mentre è giudicato elevato l'impatto sull'occupazione solo dal 59% degli intervistati.

Trovano minore riscontro altre possibili conseguenze, quali il fallimento delle imprese (solo il 47% degli intervistati crede che questa possibile conseguenza sia frequente), e la riduzione della spesa turistica (35%).

Graf. 2.3 – Misura in cui l'attuale crisi economica e finanziaria ha prodotto effetti negativi sui principali fattori della provincia di Chieti (Molto/abbastanza: voto tra 6 e 10; poco/per niente: voto da 1 a 5) (Valori %)



Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Tab. 2.3 - Misura in cui l'attuale crisi economica e finanziaria ha prodotto effetti negativi sui principali fattori economici all'interno della provincia di Chieti per settore di attività, andamento del fatturato e prospettive a breve termine (Molto: voti da 8 a 10; abbastanza: 6-7; poco: 4-5; per niente: 1-3) (Val. %)

	Settori		Andamento del fatturato		Prospettive		Totale imprese
	Agroalimentare	Industria meccanica e mezzi di trasporto	In aumento/ Stabile	In diminuzione	Positive	Negative	
Consumi delle famiglie							
Molto	40,0	34,0	26,1	40,0	47,4	36,1	37,0
Abbastanza	38,0	24,0	26,1	32,0	31,6	29,5	31,0
Poco	10,0	28,0	30,4	16,0	0,0	23,0	19,0
Per niente	12,0	12,0	17,4	10,7	21,1	9,8	12,0
Consumi dei turisti							
Molto	20,0	8,0	13,0	14,7	5,3	14,8	14,0
Abbastanza	28,0	14,0	13,0	24,0	21,1	27,9	21,0
Poco	22,0	26,0	34,8	20,0	36,8	19,7	24,0
Per niente	6,0	10,0	13,0	6,7	10,5	8,2	8,0
Livelli occupazionali							
Molto	40,0	50,0	30,4	49,3	42,1	52,5	45,0
Abbastanza	18,0	10,0	4,3	17,3	10,5	14,8	14,0
Poco	34,0	24,0	34,8	26,7	31,6	23,0	29,0
Per niente	6,0	14,0	26,1	5,3	10,5	9,8	10,0

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

L'analisi dettagliata delle risposte per settori economici mostra che nel comparto agroalimentare vi è una percezione più diffusa di un'intensità forte degli effetti della crisi sia sulla vita delle famiglie sia sulle dinamiche aziendali. Confrontando, infatti, le risposte relative ai due settori, si constata come gli operatori dell'agroalimentare convergano più frequentemente degli altri sulle opzioni "molto" e "abbastanza" per ciascun fattore economico considerato (cfr. tab. 2.3 e 2.4).

Analizzando poi le risposte in funzione della situazione degli imprenditori, dal punto di vista dell'andamento del fatturato e delle loro prospettive, si scopre da una parte un risultato scontato, ossia che gli imprenditori con un fatturato in crescita sono più ottimisti, e dall'altra che gli imprenditori che si attendono prospettive positive dall'attuale situazione, non sempre risultano più ottimisti di coloro che presentano prospettive negative. Per esempio, i primi ritengono più pesanti le conseguenze della crisi sui consumi delle famiglie e sugli investimenti delle imprese.

Tab. 2.4 - Misura in cui l'attuale crisi economica e finanziaria ha prodotto effetti negativi sui principali fattori aziendali all'interno della provincia di Chieti per settore di attività, andamento del fatturato e prospettive a breve termine (Molto: voti da 8 a 10; abbastanza: 6-7; poco: 4-5; per niente: 1-3) (Val. %)

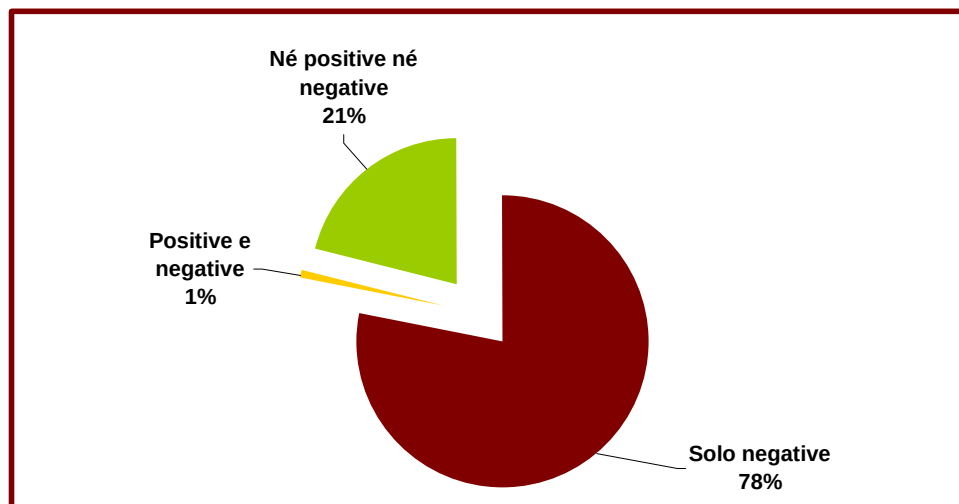
	Settori		Andamento del fatturato		Prospettive		Totale imprese
	Agroalimentare	Industria meccanica e mezzi di trasporto	In aumento/ stabile	In diminuzione	Positive	Negative	
Investimenti delle imprese							
Molto	62,0	46,0	39,1	58,7	63,2	55,7	54,0
Abbastanza	10,0	14,0	13,0	12,0	15,8	11,5	12,0
Poco	16,0	28,0	30,4	20,0	10,5	23,0	22,0
Per niente	8,0	6,0	17,4	4,0	5,3	8,2	7,0
Indebitamento delle imprese							
Molto	50,0	42,0	26,1	52,0	31,6	52,5	46,0
Abbastanza	28,0	22,0	17,4	26,7	21,1	26,2	25,0
Poco	12,0	20,0	26,1	13,3	42,1	9,8	16,0
Per niente	4,0	12,0	26,1	2,7	5,3	6,6	8,0
Fallimenti/cessioni di imprese							
Molto	26,0	22,0	13,0	28,0	26,3	27,9	24,0
Abbastanza	26,0	20,0	30,4	20,0	10,5	26,2	23,0
Poco	28,0	22,0	30,4	24,0	21,1	29,5	25,0
Per niente	10,0	8,0	13,0	8,0	21,1	4,9	9,0

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Se, invece, si prendono in considerazione le caratteristiche organizzativo-strutturali delle aziende intervistate si potrebbe essere portati ad affermare, in base all'analisi delle risposte degli imprenditori raggruppati in funzione della dimensione della loro azienda e dell'ampiezza della loro operatività, che maggiore è la dimensione dell'impresa, più gravi sono le conseguenze attese dalla recessione, anche se la variabilità delle risposte è tale da non poter permettere affermazioni decise, nel senso di individuare con sicurezza un trend uniforme in tal senso. E', inoltre, interessante constatare che chi esporta tende a non "sfuggire" alla domanda, circostanza invece frequente fra gli operatori non abituati a vendere in mercati esteri. Stesse considerazioni si possono fare per le aziende con pochi addetti. Evidentemente i *feed-back* provenienti da altri mercati o da una grande organizzazione consentono agli imprenditori di avere per lo meno "idee più chiare" sull'evoluzione della situazione.

A proposito di prospettive, il grafico 2.4 illustra il punto di vista degli imprenditori intervistati. Si scopre così che il 78% pensa che la crisi si risolva solo con un danno per la propria impresa, mentre quasi nessuno azzarda che la recessione possa costituire un'opportunità. Per gli altri il rallentamento dell'economia avrà un impatto neutro per la propria azienda.

Graf. 2.4 – Tipologie di conseguenze prodotte per l'impresa dall'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %)



Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Dall'analisi delle risposte per settore economico, riportate nella tabella 2.5, non si riscontrano sensibili differenze tra gli operatori dei due comparti considerati. Si può solo affermare che coloro i quali operano nell'industria meccanica avvertano in maggior misura conseguenze negative nell'analisi della propria azienda rispetto agli imprenditori dell'agroalimentare (80% a fronte del 76%).

Tab. 2.5 – Tipologie di conseguenze prodotte per l'impresa dall'attuale crisi economica e finanziaria per settore di attività (Valori %)

	Agroalimentare	Industria meccanica e mezzi di trasporto	Totale imprese
Solo negative	76,0	80,0	78,0
Solo positive	0,0	0,0	0,0
Saldo*	-76,0	-80,0	-78,0
Positive e negative	2,0	0,0	1,0
Né positive, né negative	22,0	20,0	21,0

(*) Dati ottenuti dalla differenza tra imprese che hanno registrato solo conseguenze positive e quelle che invece denunciano solo conseguenze negative

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Considerando gli altri parametri con i quali sono stati classificati gli imprenditori intervistati (dimensione dell'azienda e ampiezza del portafoglio clientela), si può affermare che con il crescere del fatturato aziendale e del numero di addetti prevale un sentimento pessimistico. Per esempio, se da una parte sono l'82,6% delle imprese con più di 10 addetti ad attendersi effetti solo negativi dalla recessione, dall'altra vi è un 71,4% di imprese tra 6 e 10 addetti e un 78% circa di operatori fino a 5 addetti che sono d'accordo

con questa aspettativa.

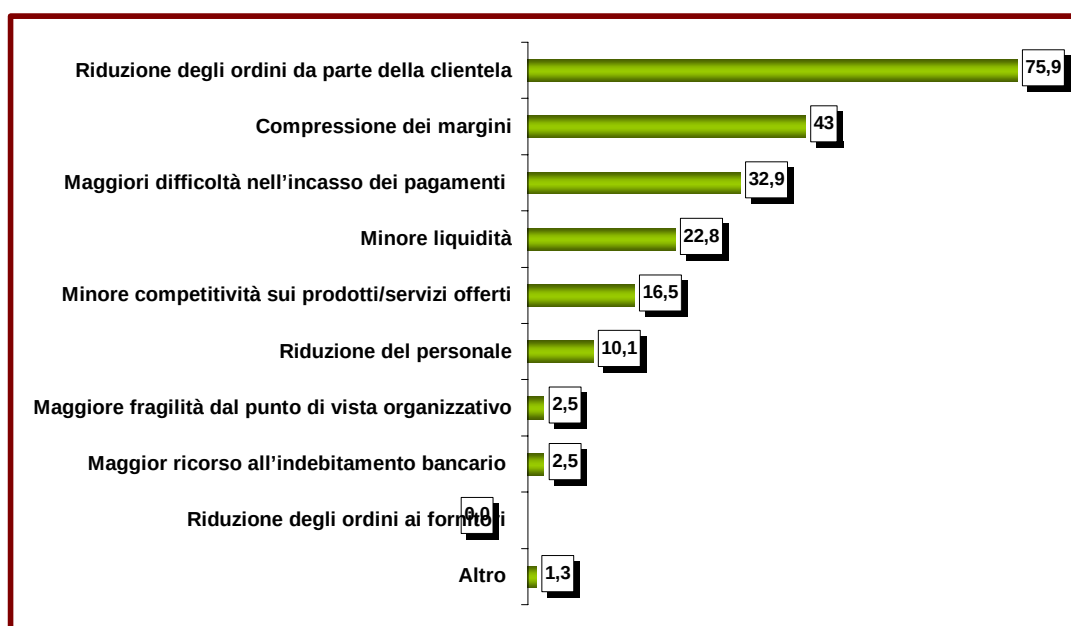
Per contro, la diversificazione dei clienti sembra offrire una visione meno pessimistica della situazione. Infatti, gli imprenditori che hanno un portafoglio clienti superiore a 50 esprimono giudizi negativi nel 71,7% dei casi, un valore inferiore rispetto all'86% delle imprese con un numero di committenti compreso tra 5 e 50 ed il 75% di coloro che hanno meno di 5 clienti.

Entrando nel merito delle conseguenze negative che la crisi può avere per la propria impresa, gli imprenditori concordano in larga maggioranza (75,9%) che è da attendersi una contrazione degli ordini della clientela, mentre la compressione dei margini di guadagno sembra preoccupare una minoranza significativa (43% degli intervistati). Un terzo degli imprenditori (32,9%) non esclude che vi saranno effetti anche in termini di difficoltà nell'incasso dei pagamenti e che di conseguenza (22,8% degli intervistati), è da dare per probabile una minore liquidità.

Solo alcuni degli imprenditori intervistati si attendono altri effetti negativi dalla crisi: il 16,5% si aspetta una minore competitività sui prodotti e servizi offerti, probabilmente per la riduzione delle economie di scala per effetto del contenimento delle vendite, il 10,1% riconosce che possa esservi una riduzione del personale (evidentemente un dato confortante per i lavoratori), mentre sul fronte bancario, la recessione non dovrebbe avere particolari conseguenze, visto che solo il 2,5% degli imprenditori pensa che vi sarà un maggior ricorso all'indebitamento bancario.

Infine, una percentuale analoga (2,5%) ritiene che l'attuale situazione possa risolversi in una maggiore fragilità dal punto di vista organizzativo, mentre tutti escludono che ci potrà essere una riduzione degli ordini ai propri fornitori.

Graf. 2.5 – Principali conseguenze negative per l'azienda dell'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %*)



*Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Dall'analisi delle risposte articolate per settore di appartenenza degli intervistati emerge solo qualche differenza di opinione tra i due gruppi, come risulta anche dalla tabella 2.6. L'industria meccanica si attende di più una riduzione degli ordini della clientela (80%) e maggiori difficoltà nell'incasso dei pagamenti (40%), e non sono in pochi ad ipotizzare una riduzione del personale (17,5%), probabilmente perché la clientela è più *business* che *consumer*, e questo innalza la sensibilità al ciclo economico. Per contro il comparto agroalimentare è più pessimista per quanto concerne il peggioramento della liquidità (28,2%), e l'organizzazione (5,1%), rispetto al settore meccanico.

Tab. 2.6 – Principali conseguenze negative per l'azienda dell'attuale crisi economica e finanziaria per settore di attività (Valori %*)

	Agroalimentare	Industria meccanica e mezzi di trasporto	Totale imprese
Riduzione degli ordini da parte della clientela	71,8	80,0	75,9
Compressione dei margini	43,6	42,5	43,0
Maggiori difficoltà nell'incasso dei pagamenti	25,6	40,0	32,9
Minore liquidità	28,2	17,5	22,8
Minore competitività sui prodotti/servizi offerti	17,9	15,0	16,5
Riduzione del personale	2,6	17,5	10,1
Maggiore fragilità dal punto di vista organizzativo	5,1	0,0	2,5
Maggior ricorso all'indebitamento bancario	2,6	2,5	2,5
Riduzione degli ordini ai fornitori	0,0	0,0	0,0
Altro	0,0	2,5	1,3

*Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

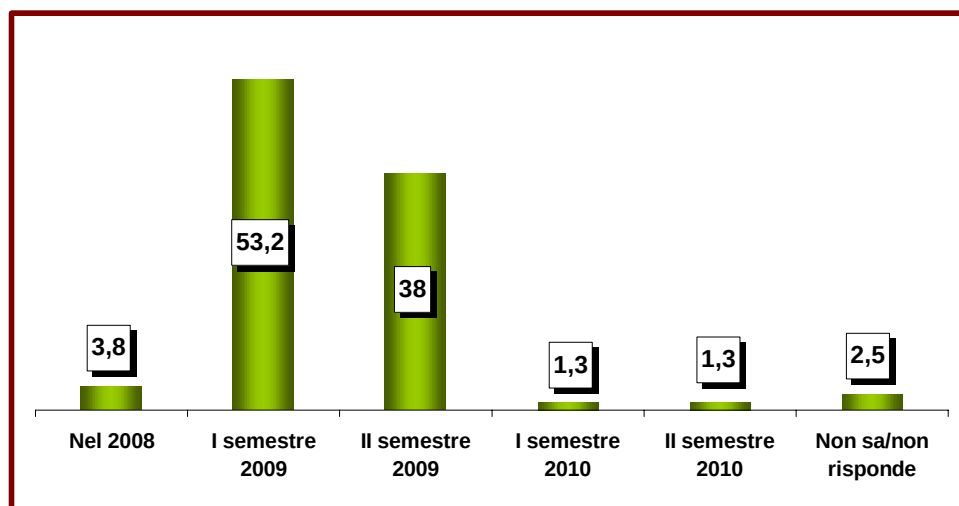
Più marcate solo le differenze di opinione tra aziende piccole e grandi. Fra queste ultime (fatturato compreso tra 1 e 5 milioni di euro) la riduzione degli ordini dei clienti ha una frequenza solo di poco superiore alla compressione dei margini di guadagno, mentre per le più piccole (ricavi fino a 300 mila euro) la riduzione degli ordini rappresenta una caratteristica comune a tutte le imprese. Anche se si considera il numero di addetti il trend non cambia, con l'unica differenza che il problema più sentito, dopo la riduzione degli ordini diventa, per le imprese con un maggior numero di addetti, le maggiori difficoltà di incasso, mentre per quelle con pochi dipendenti (fino a 5) rimangono i due principali problemi emersi dall'indagine.

Per le imprese che esportano, oltre al comune problema della riduzione degli ordini dei clienti, si pone al secondo posto la questione della liquidità, anche per le maggiori difficoltà di incasso. Stessa percezione hanno le imprese con più di 50 addetti, mentre quelle con pochi dipendenti temono in maniera sensibile anche la necessità di ridurre il personale.

Riconosciuti i problemi che la crisi economica comporterà per gli operatori della provincia di Chieti, la questione che molti si pongono è quando vi sarà il momento peggiore della crisi.

Il grafico 2.6 evidenzia a tal proposito che la maggioranza degli intervistati (53,2%) è convinta che il peggio sia ormai quasi alle spalle, avendo individuato il momento topico della recessione nel primo semestre 2009. Solo una piccola minoranza (3,8%) ritiene che il punto più basso della curva del ciclo economico sia stato nel 2008. Ben più consistente (38%) è la “pattuglia” degli imprenditori che ipotizza che sarà il secondo semestre del 2009 il periodo in cui la recessione avrà maggiore forza. Solo qualche intervistato si attende che il peggio debba arrivare nel 2010 (2,6%), e vi è anche qualcuno che preferisce non sbilanciarsi in previsioni di questo tipo (2,5%).

Graf. 2.6 – Periodo in cui si è verificato o si verificherà la fase più acuta per l'azienda dell'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %)



Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Tra i due settori (agroalimentare e meccanica), si evidenzia qualche diversità di vedute. Se quasi la maggioranza delle aziende della filiera agroalimentare (48,7%) ipotizza che bisognerà superare il secondo semestre 2009 perché la situazione possa cominciare a migliorare, gli operatori della meccanica sono in buona parte (67,5%) in grado di scommettere che sarà il primo semestre 2009 a rappresentare il momento peggiore della recessione in corso. Va, poi, rilevato che gli industriali della meccanica escludono che il momento peggiore della crisi possa aver luogo nel 2010, ipotesi che invece raccoglie qualche consenso tra le aziende dell'agroalimentare.

Tab. 2.7 – Periodo in cui si è verificato o si verificherà la fase più acuta per l'azienda dell'attuale crisi economica e finanziaria per settore di attività (Valori %)

	Agroalimentare	Industria meccanica e mezzi di trasporto	Totale imprese
Nel 2008	2,6	5,0	3,8
I semestre 2009	38,5	67,5	53,2
II semestre 2009	48,7	27,5	38,0
I semestre 2010	2,6	0,0	1,3
II semestre 2010	2,6	0,0	1,3
Non sa/non risponde	5,1	0,0	2,5

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

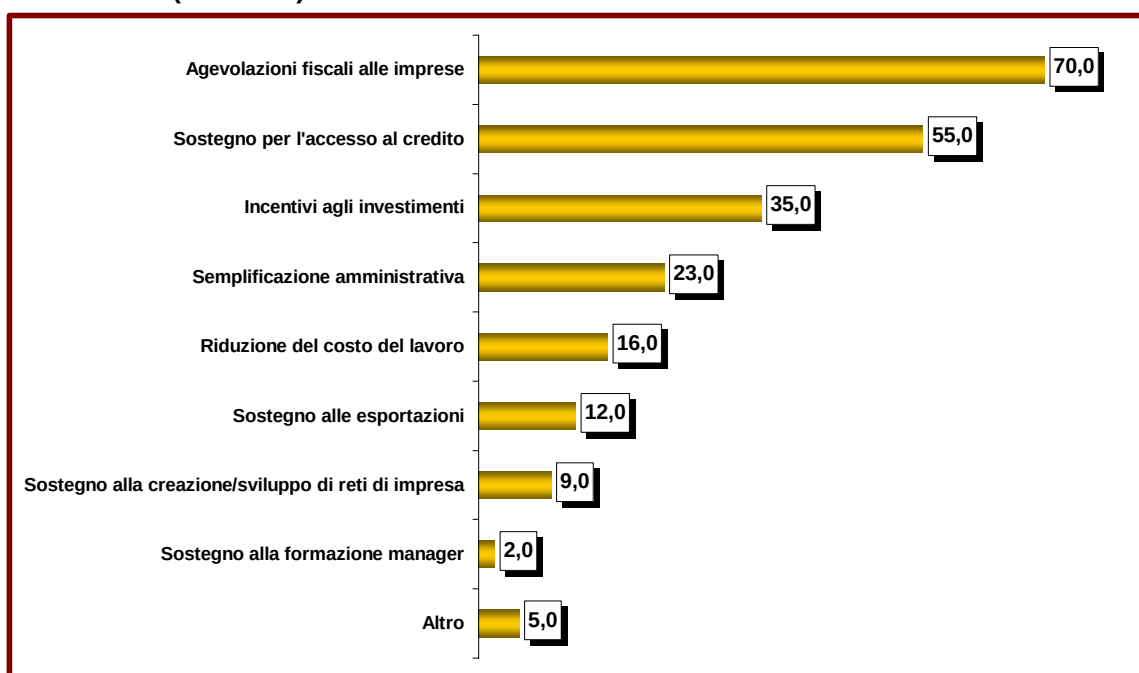
Va detto, poi, che la tendenza ad esportare influenza uno “spostamento in avanti” delle previsioni del momento peggiore della crisi. Per esempio, un'impresa che esporta su 2 conta che il secondo semestre 2009 sia il momento peggiore, contro una su 3 delle imprese che si rivolgono solo al mercato interno. Da rilevare che le imprese più piccole in termini di addetti (da 1 a 5) sembrano avere opinioni diverse sul momento peggiore della recessione, mentre le imprese più grandi concentrano le loro risposte sui due semestri del 2009.

E' importante osservare il diverso approccio alla crisi che distingue gli operatori della filiera agroalimentare dalle aziende del comparto meccanico. Mentre i primi considerano possibile il manifestarsi di effetti positivi di una congiuntura negativa, i secondi, ossia gli imprenditori dell'industria meccanica, sono concordi nell'escludere che l'attuale ciclo economico possa produrre dei benefici per la propria azienda.

In generale, quindi, le imprese teatine della meccanica e dei mezzi di trasporto si mostrano più pessimiste rispetto al comparto agroalimentare, nonostante nel settore meccanico si riscontri una minore percentuale di imprese (70%) con ricavi in diminuzione, rispetto al comparto agroalimentare (dove sono l'80% le aziende con un fatturato più basso rispetto al 2008). Se si considera poi la minor dimensione media delle imprese della filiera agroalimentare rispetto all'industria meccanica, non sorprende verificare, dall'analisi delle risposte per dimensione aziendale, che solo quelle più piccole (fatturato fino a 300 mila euro e fino a 5 addetti) intravedano possibili miglioramenti dalla crisi, circostanza esclusa invece da tutte le altre aziende.

Da ultimo è interessante rilevare secondo gli imprenditori quali possono essere le leve per attenuare le conseguenze negative della crisi.

Graf. 2.7 – Politiche da porre in essere per contrastare gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria (Valori %*)



**Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100*

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

La grande maggioranza delle imprese (70%) concorda che la misura più utile sia l'introduzione di agevolazioni fiscali per le imprese, mentre raccoglie solo qualche consenso in meno (55%) il sostegno per l'accesso al credito, tema questo ampiamente dibattuto nei media.

Costituisce motivo di conforto la richiesta da parte del 35% degli intervistati di incentivi agli investimenti, che implica logicamente la disponibilità ad investire, e quindi una visione non del tutto pessimistica sull'evoluzione futura dell'economia teatina.

Non manca chi è convinto dell'utilità di una maggiore semplificazione amministrativa (23%) e dell'opportunità della riduzione del costo del lavoro (ma solo il 16% degli imprenditori rilanciano questa annosa questione). Infine, il sostegno delle esportazioni (12%) e della creazione e sviluppo di reti di imprese (9%) raccolgono pochi ma interessanti consensi, mentre solo pochissimi (2%) pensano che il sostegno alla formazione dei manager sia la misura giusta per contrastare l'"economic downturn".

Da rilevare che gli industriali della meccanica sono più propensi a considerare fondamentali le prime due misure, ossia le agevolazioni fiscali alle imprese (78% dei casi)

ed il sostegno per l'accesso al credito (66%), rispetto alle aziende dell'agroalimentare (rispettivamente 62% e 44%), mentre queste ultime danno maggior peso anche ad altre misure, come emerge dalla lettura della tabella 2.8.

Tab. 2.8 – Politiche da porre in essere per contrastare gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria per settore di attività (Valori %*)

	Agroalimentare	Industria meccanica e mezzi di trasporto	Totale imprese
Agevolazioni fiscali alle imprese	62,0	78,0	70,0
Sostegno per l'accesso al credito	44,0	66,0	55,0
Incentivi agli investimenti	30,0	40,0	35,0
Semplificazione amministrativa	26,0	20,0	23,0
Riduzione del costo del lavoro	20,0	12,0	16,0
Sostegno alle esportazioni	12,0	12,0	12,0
Sostegno alla creazione/sviluppo di reti di impresa	10,0	8,0	9,0
Sostegno alla formazione manager	0,0	4,0	2,0
Altro	6,0	4,0	5,0

**Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può essere diverso da 100*

Fonte: indagine Istituto Guglielmo Tagliacarne - Camera di Commercio di Chieti, 2009

Infine, la lettura delle risposte articolate per caratteristiche dimensionali delle imprese intervistate fa emergere che le aziende con pochi addetti (fino a 5) non sono interessate alla riduzione del costo del lavoro, che invece raccoglie il consenso del 20,9% delle imprese con un numero di addetti compreso tra 5 e 50, ed il 13,2% di quelle con più di 50 dipendenti. Ancora più basso è l'interesse delle imprese con un fatturato inferiore a 300 mila euro (appena il 6,7% degli intervistati).

E' interessante anche scoprire che più di 3 aziende su 4 concentrate sul mercato interno puntano sulle agevolazioni fiscali alle imprese, contro una su due di quelle che esportano. Stranamente solo il 20% delle imprese esportatrici chiede sostegno all'export, circostanza che segnala che la capacità di esportare dipende prevalentemente dalla competitività, piuttosto che da aiuti pubblici.

Anche la dimensione di fatturato dell'azienda influenza le risposte. Per esempio, meno di un'azienda su due tra quelle grandi (più di un milione di fatturato) punta alle agevolazioni fiscali, contro il 75% delle aziende più piccole (con fatturato inferiore a 1 milione di euro). Da sottolineare come ben 3 aziende su 4 tra quelle con fatturato compreso tra 300 mila euro e 1 milione, e tra 1 e 5 milioni di euro, chiedono facilitazioni per l'accesso al credito, mentre a questo sono interessate solo 1 azienda su 4 di quelle con il fatturato più grande (oltre 5 milioni di euro), ed una su due di quelle più piccole.

In definitiva, quindi, emerge come il sostegno pubblico è maggiormente "cercato" dai piccoli operatori piuttosto che da quelli più grandi.

Capitolo 3

L'andamento dell'economia in provincia di Chieti nel 2008

3.1 - La demografia delle imprese

Le elaborazioni condotte dall'Ufficio Informazione economica sui dati forniti da Infocamere attraverso la rilevazione Movimprese evidenziano come, nonostante la crisi, il tessuto imprenditoriale teatino chiuda il 2008 con una performance migliore rispetto a quella del 2007.

La base imprenditoriale locale, infatti, ha perso solo 60 unità (-477 il dato del 2007), portando lo stock delle imprese iscritte all'omonimo Registro al valore di 47.776 unità.

Tab. 3.1 - Andamento demografico delle imprese della provincia di Chieti nel periodo 2004-2008

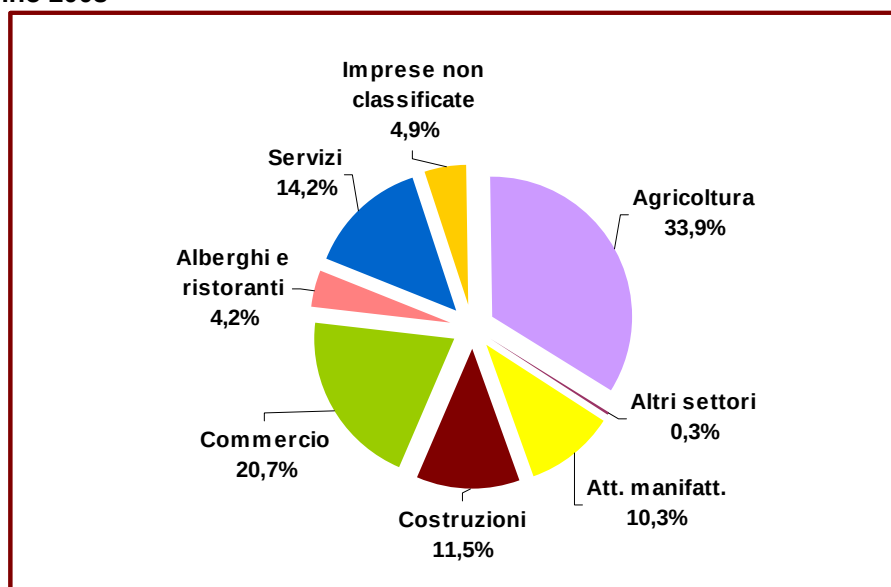
	2004	2005	2006	2007	2008
Iscrizioni	2.716	2.774	2.700	2.866	2.779
Cessazioni*	2.255	2.405	2.451	3.343	2.839
Saldo	461	369	249	-477	-60
Registrate	48.135	48.531	48.696	47.950	47.776
Tasso di crescita**	1,0	0,8	0,5	-0,98	-0,13

Fonte: elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

*al netto delle cancellazioni d'ufficio

** il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo iscrizioni-cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato

Graf. 3.1 – Composizione % delle imprese registrate per settore di attività economica, Anno 2008



Fonte: elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

Il saldo di fine anno è frutto della differenza fra le 2.779 nuove iscrizioni e le 2.839 cessazioni (al netto delle cancellazioni d'ufficio) verificatesi tra gennaio e dicembre. In termini percentuali il bilancio tra imprese 'nate' e 'morte' si traduce in una modesta decrescita (-0,13% contro +0,54% in Abruzzo e +0,59% in Italia).

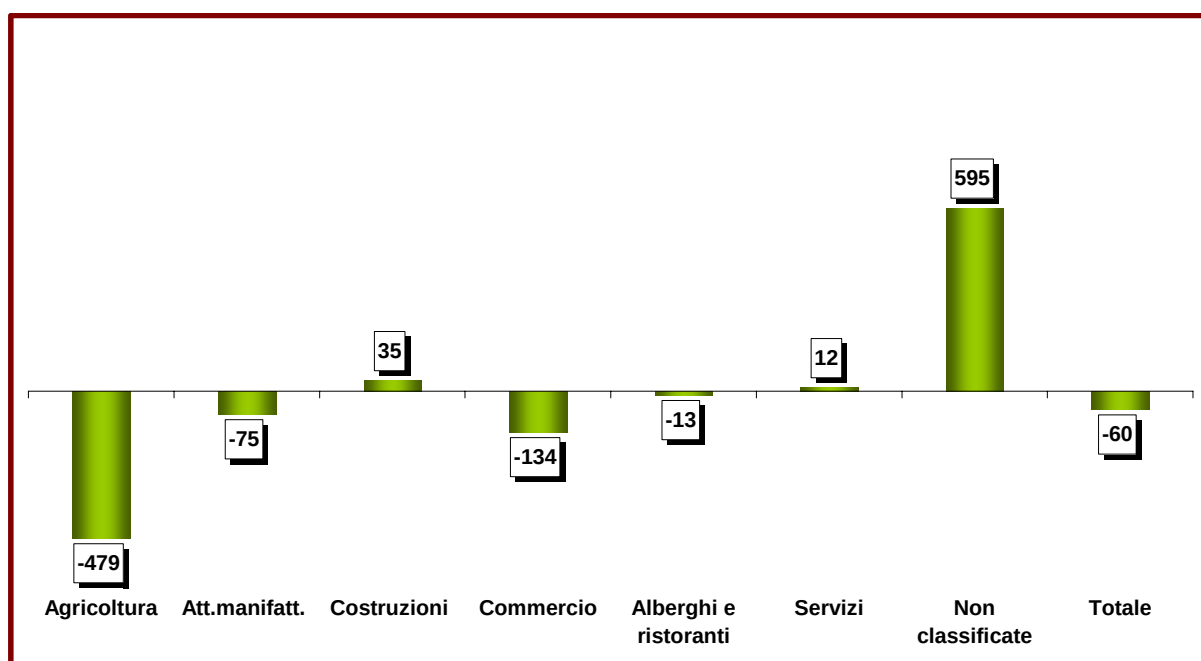
A determinare la poco vivace performance è stata la dinamica negativa delle imprese individuali (459 unità in meno nell'ultimo anno) e, per quanto riguarda i comparti produttivi, la progressiva riduzione degli stock delle imprese agricole e di quelle commerciali.

Il comparto agricolo, che rappresenta il 34% del totale delle imprese, è quello che nel corso del 2008 ha segnato la più marcata e netta riduzione delle unità produttive (-479 il saldo tra iscrizioni e cessazioni), seguito da quello commerciale (-134 unità) e da quello manifatturiero (-75 unità).

Il risultato migliore spetta, anche per il 2008, al settore delle costruzioni, che mette a segno un saldo positivo di 35 unità, pari ad un tasso di crescita del +0,6%. Positiva anche l'evoluzione delle attività dei servizi che, considerate nel loro complesso, risultano in crescita dello 0,2%.

Si rileva, inoltre, che la maggior parte del saldo nati-mortalità (+595 unità) è determinata dal settore delle imprese non classificate, cioè quelle per le quali non è stata ancora dichiarata l'attività prevalente.

Graf. 3.2 – Saldo iscrizioni – cessazioni per settore di attività economica, Anno 2008



Fonte: elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

Tab. 3.2 - Andamento dei principali settori di attività, Anno 2008

	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Consistenza Imprese registrate	Tasso di crescita**
Agricoltura	344	823	-479	16.182	-2,9
Attività manifatturiere	205	280	-75	4.912	-1,5
Costruzioni	397	362	35	5.509	0,6
Commercio ingrosso e dettaglio	578	712	-134	9.900	-1,3
Alberghi e ristoranti	117	130	-13	2.011	-0,7
Servizi	412	400	12	6.771	0,2

Fonte: Elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

*al netto delle cancellazioni d'ufficio

** il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo iscrizioni-cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato

L'analisi dei dati dal punto di vista della forma giuridica fa emergere delle tendenze molto diverse. Si assiste, infatti, alla costante crescita delle imprese che scelgono la forma delle società di capitale: +326 il saldo nei dodici mesi dello scorso anno, pari ad un tasso di crescita del +5,4% (+4% il dato nazionale). Contestualmente continua l'indebolimento delle ditte individuali che chiudono l'anno con un bilancio pesantemente negativo, perdendo 459 imprese (-1,3%).

Tab. 3.3 - Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica, Anno 2008

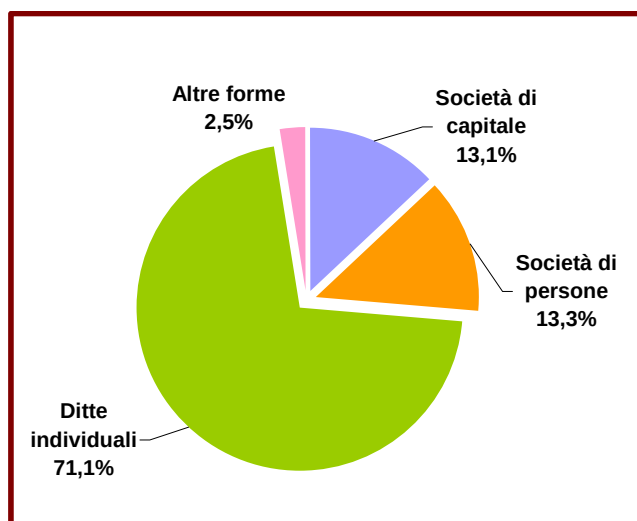
	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Consistenza Imprese registrate	Tasso di crescita**
Soc. di capitali	506	180	326	6.260	5,4
Soc. di persone	307	260	47	6.332	0,7
Ditte individuali	1.906	2.365	-459	33.982	-1,3
Altre forme	60	34	26	1.202	2,2

Elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

*al netto delle cancellazioni d'ufficio

** il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo iscrizioni-cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato

Graf. 3.3 - Composizione % delle imprese registrate per forma giuridica, Anno 2008



La conseguenza di tali dinamiche è che il contributo delle ditte individuali allo stock complessivo delle imprese si è ulteriormente ridotto, passando dal 78,3% del 2000 all'attuale 71,1% (56,2% il dato nazionale). Le società di capitali, al contrario, sono passate da un'incidenza del 7% sul totale delle imprese all'attuale 13,1%.

Fonte: elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

Considerando l'universo delle imprese artigiane della provincia di Chieti il quadro non si discosta molto da quello generale se non per una dinamica negativa lievemente più accentuata in termini relativi.

A fine dicembre il comparto conta 10.333 imprese, pari al 21,6% del totale delle imprese registrate, contro le 10.389 dell'anno precedente.

Il saldo tra le imprese artigiane nate e quelle cessate nei dodici mesi del 2008 è negativo per 48 unità (-0,5% contro il valore di -0,13% registrato per il complesso delle imprese).

Tale dinamica è ascrivibile in gran parte al settore commerciale (-52 il saldo tra imprese iscritte e cessate) e a quello manifatturiero (-33 il relativo saldo) mentre è positivo il bilancio del comparto edile (53 imprese in più).

Tab. 3.4 - Andamento del comparto artigiano, Anno 2008

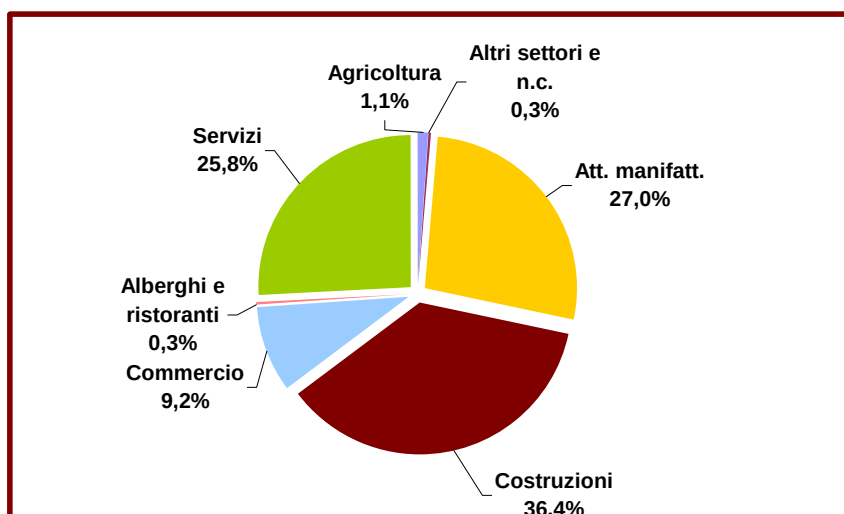
	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Consistenza Imprese registrate	Tasso di crescita**
Agricoltura	13	29	-16	111	-14,7
Attività manifatturiere	239	272	-33	2.788	-1,2
Costruzioni	403	350	53	3.757	-1,4
Commercio ingrosso e dettaglio	45	97	-52	951	-5,2
Alberghi e ristoranti	1	11	-10	35	-22,7
Servizi	215	204	11	2.662	0,4
Altri settori	0	1	-1	10	-9,0
Non classificate	4	4	0	19	0,0
Totale	920	968	-48	10.333	-0,5

Elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

**al netto delle cancellazioni d'ufficio*

*** il tasso di crescita è dato dal rapporto tra il saldo iscrizioni-cessazioni rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate all'inizio del periodo considerato*

Graf. 3.4 – Composizione % delle imprese artigiane registrate per forma giuridica, Anno 2008



Fonte: elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Infocamere

3.2 - Il valore aggiunto e il Pil pro capite

Il valore aggiunto è l'aggregato che fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico di un determinato territorio.

Nel 2007 (ultimo dato disponibile) il valore aggiunto prodotto dal sistema economico locale è risultato pari a 7.739,1 milioni di euro, vale a dire più del 30% del valore aggiunto abruzzese.

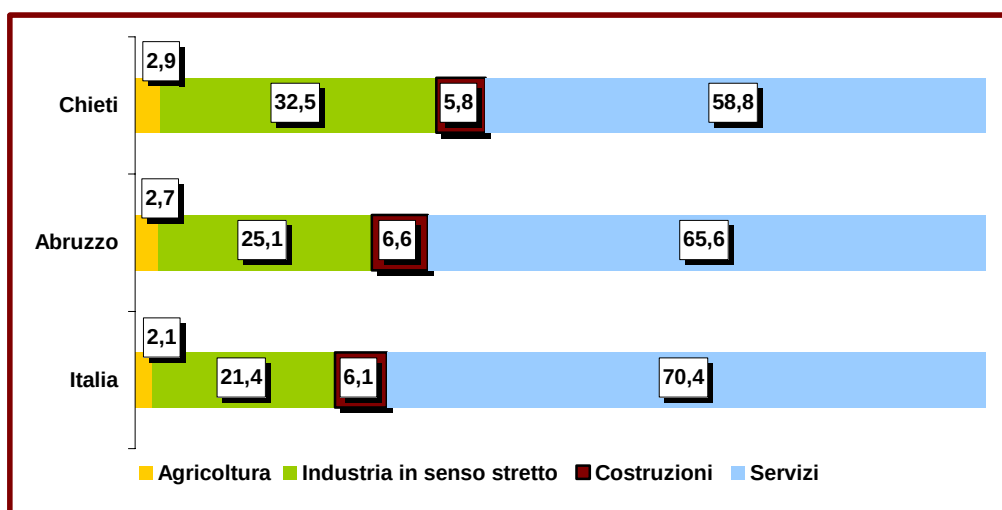
Tab. 3.5 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - Anno 2007
Dati in milioni di euro

	Agricoltura	Industria		Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni		
L'Aquila	169,3	1.074,6	303,6	3.949,4	5.497,0
Teramo	167,9	1.631,6	432,2	3.549,5	5.781,2
Pescara	105,6	1.026,0	446,0	4.252,2	5.829,7
Chieti	224,0	2.516,7	446,7	4.551,8	7.739,1
Abruzzo	666,8	6.248,8	1.628,5	16.302,9	24.847,0
NORD-OVEST	5.649,0	116.537,3	24.871,6	299.265,1	446.323,0
NORD-EST	6.916,2	84.234,8	19.866,3	203.045,6	314.062,9
CENTRO	4.665,2	50.176,2	16.488,1	227.265,8	298.595,4
SUD E ISOLE	11.110,6	44.155,4	22.875,0	242.818,4	320.959,5
DATI NON RIPARTIBILI	0,0	928,3	0,0	580,1	1.508,4
ITALIA	28.341,1	296.032,0	84.101,0	972.975,0	1.381.449,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

L'analisi settoriale mostra come il 58,8% del valore aggiunto sia prodotto dal settore del commercio e dei servizi, il 32,5% dal manifatturiero, il 5,8% dalle costruzioni e il 2,9% dal comparto agricolo.

Graf. 3.5 – Composizione % del valore aggiunto per settore di attività economica, Anno 2007



Fonte: elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Istituto Tagliacarne

I dati relativi al Pil pro capite, indicatore che consente di valutare la reale condizione media di distribuzione della ricchezza, evidenziano come la situazione della provincia di Chieti sia migliore rispetto a quella delle altre province abruzzesi.

Nel 2008 con un valore di 22.344,6 euro, infatti, Chieti si colloca al 65° posto della graduatoria nazionale (L'Aquila 72°, Teramo 66° e Pescara 68°), risultando però ancora lontana dal dato medio nazionale attestato a 26.278,6 euro.

Rispetto all'anno precedente tale indicatore ha registrato una variazione positiva del +1%, valore inferiore sia al dato regionale (+2,2%) che nazionale (+1,8%).

Tab. 3.6 - Prodotto interno lordo pro capite a prezzi correnti nel 2008, posizione in graduatoria e differenza di posizione con il 2001

Province e regioni	Anno 2008		Differenza di posizione con il 2001
	Posizione in graduatoria	Procapite (euro)	
L'Aquila	72	20.636,4	-7
Teramo	66	21.882,4	-2
Pescara	68	21.560,2	-5
Chieti	65	22.344,6	-3
Abruzzo	13	21.654,0	0
NORD-OVEST	1	31.914,7	0
NORD-EST	2	31.060,7	0
CENTRO	3	28.950,1	0
SUD E ISOLE	4	17.796,9	0
ITALIA	-	26.278,6	-

Fonte: Elaborazione su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne

3.3 - Il commercio estero

La provincia di Chieti è quella che contribuisce in misura maggiore all'export della regione Abruzzo, rappresentando oltre il 66% del totale.

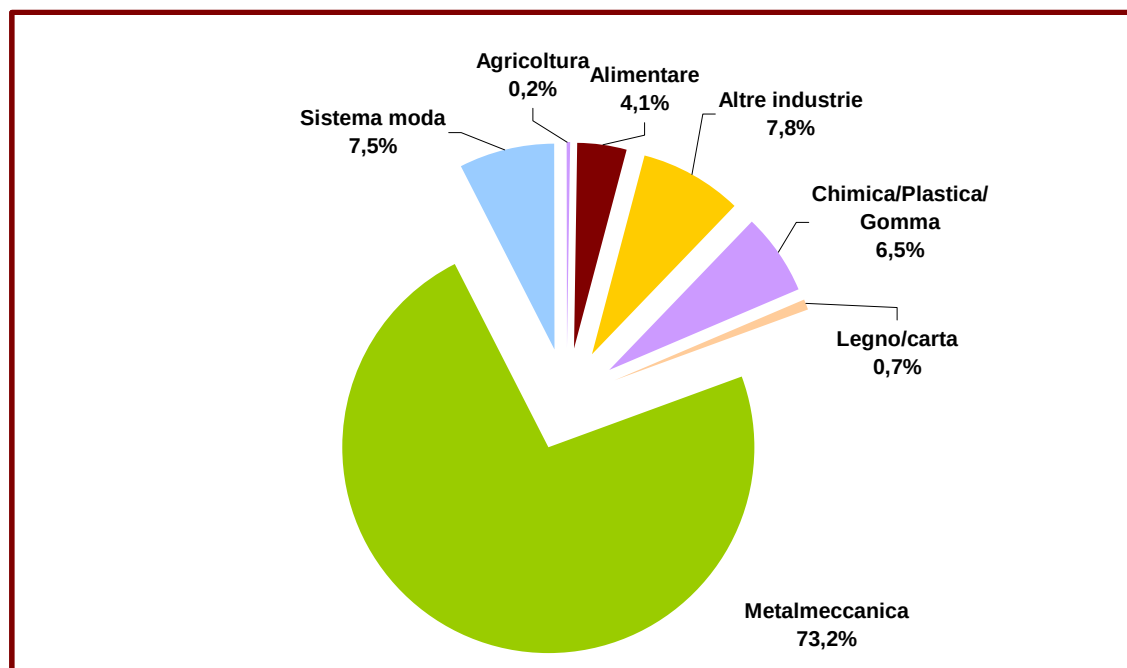
Nel 2008 il nostro sistema economico ha realizzato esportazioni per oltre 5.086 milioni di euro (dato provvisorio), con un incremento del +6,1% rispetto al 2007. Tale dinamica è senz'altro positiva se si considera che a livello nazionale la crescita si è attestata allo 0,3%, ma va comunque rilevato un certo rallentamento rispetto all'anno precedente quando le nostre vendite all'estero erano aumentate del +18,6%.

Tab. 3.7 - Valore delle importazioni ed esportazioni nel 2007 e nel 2008, Valori assoluti e var. %
Dati 2008 provvisori - Valori in euro

	Importazioni			Esportazioni		
	2007	2008	Var. % 2008/2007	2007	2008	Var. % 2008/2007
L'Aquila	687.119.976	616.058.972	-10,3	956.252.513	996.748.636	4,2
Teramo	683.083.837	676.902.568	-0,9	1.144.585.005	1.147.178.686	0,2
Pescara	530.185.521	491.371.507	-7,3	428.421.363	448.448.138	4,7
Chieti	2.352.131.923	2.274.356.310	-3,3	4.793.634.506	5.086.594.700	6,1
Abruzzo	4.252.521.257	4.058.689.357	-4,6	7.322.893.387	7.678.970.160	4,9
ITALIA	373.339.814.043	377.283.955.980	1,1	364.743.919.186	365.806.089.607	0,3

Fonte: elaborazioni Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Istat

Graf. 3.6 – Composizione % delle esportazioni della provincia di Chieti per macrosettore di attività, Anno 2008 (Dati provvisori)



Fonte: elaborazione Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Istat

Il macrosettore del metalmeccanico risulta di gran lunga essere dominante per volume di vendite. Ad esso, infatti, è attribuibile oltre il 73% del totale dell'export, grazie al comparto degli autoveicoli, in rialzo del +7,4% rispetto al 2007. Buona anche la performance dell'alimentare, che incide per il 4,1% sul totale, cresciuto dell'8,2%.

L'analisi dei dati per paese di destinazione mostra una internazionalizzazione ancora poco diversificata: oltre l'80% delle esportazioni, infatti, è indirizzato a paesi dell'Unione Europea, con Germania e Francia che detengono le quote maggiori e che le hanno viste aumentare rispettivamente del +3% e del +2,7%.

Grazie anche alla dinamica negativa delle importazioni (-3,3% rispetto al 2007), il saldo import-export è risultato positivo per 2.812,2 milioni di euro (+15,2% rispetto al 2007).

Tab. 3.8 - Primi 30 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni in provincia di Chieti nel 2007 e nel 2008 (Dati provvisori), Valori assoluti in euro e var. %

	IMPORTAZIONI				ESPORTAZIONI		
	2008	2007	Var. %		2008	2007	Var. %
1Francia	637.080.889	605.782.516	5,2	1Germania	1.080.251.130	1.049.167.395	3,0
2Giappone	266.133.141	321.830.256	-17,3	2Francia	929.144.167	904.877.348	2,7
3Germania	218.514.400	239.344.830	-8,7	3Regno Unito	472.594.304	539.389.382	-12,4
4Spagna	137.536.605	145.027.774	-5,2	4Spagna	323.543.852	429.075.565	-24,6
5Stati Uniti	128.787.934	109.699.257	17,4	5Polonia	258.093.330	197.451.687	30,7
6Belgio	108.766.660	122.740.852	-11,4	6Belgio	197.004.860	190.516.376	3,4
7Cina	74.141.927	54.174.289	36,9	7Slovenia	144.358.434	138.736.600	4,1
8Paesi Bassi	66.549.317	56.045.225	18,7	8Stati Uniti	124.533.810	96.133.543	29,5
9Slovenia	53.734.902	53.111.616	1,2	9Ungheria	108.906.959	81.545.655	33,6
10Tunisia	52.348.450	42.454.313	23,3	10Russia	94.916.196	35.941.760	164,1
11Regno Unito	49.778.777	53.008.839	-6,1	11Paesi Bassi	90.631.873	82.507.493	9,8
12Thailandia	38.475.386	41.210.540	-6,6	12Turchia	79.549.961	53.198.922	49,5
13Norvegia	31.909.686	46.514.266	-31,4	13Svezia	78.824.119	79.923.808	-1,4
14Ceca, Repubblica	30.828.895	26.534.016	16,2	14Danimarca	69.270.802	71.481.657	-3,1
15Turchia	26.141.153	40.992.758	-36,2	15Grecia	69.199.583	59.019.299	17,2
16Ungheria	25.607.354	15.646.529	63,7	16Romania	68.622.722	44.400.271	54,6
17Austria	23.519.953	28.192.183	-16,6	17Austria	68.558.272	80.270.150	-14,6
18Polonia	23.017.206	21.744.727	5,9	18Ceca, Repubblica	65.937.663	62.309.067	5,8
19Romania	21.430.663	23.370.918	-8,3	19Slovacchia	52.115.775	35.243.769	47,9
20Ucraina	20.236.808	4.307.646	369,8	20Svizzera	48.144.816	62.868.957	-23,4
21Irlanda	18.648.526	27.341.191	-31,8	21Portogallo	46.800.980	43.607.230	7,3
22Svizzera	17.633.325	29.643.842	-40,5	22Brasile	43.238.552	24.217.708	78,5
23Canada	16.793.684	19.266.591	-12,8	23Cina	36.461.658	21.683.762	68,2
24Marocco	15.892.421	26.331.186	-39,6	24Giappone	32.912.619	31.780.012	3,6
25Russia	15.013.442	22.339.958	-32,8	25Tunisia	31.993.720	19.696.664	62,4
26Serbia	12.007.639	12.789.092	-6,1	26Canada	30.945.399	27.923.910	10,8
27India	11.684.885	11.029.096	5,9	27Croazia	25.879.595	23.638.482	9,5
28Egitto	11.268.233	6.248.106	80,3	28Marocco	25.381.901	7.196.052	252,7
29Libia	11.164.177	6.066.120	84,0	29Finlandia	19.398.779	21.442.998	-9,5
30Slovacchia	10.024.882	10.445.772	-4,0	30Emirati Arabi Uniti	18.713.211	19.247.307	-2,8

Fonte: elaborazioni Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Istat

3.4 - Il mercato del lavoro

La struttura e il livello occupazionale sono rilevati dall'Istat con l'Indagine trimestrale sulle Forze di Lavoro. A livello provinciale i dati sono elaborati annualmente e vengono diffusi con riferimento ai valori medi annuali.

Secondo tale indagine, in provincia di Chieti nel 2008 gli occupati ammontano a 151 mila unità, di cui 115 sono dipendenti e 36 mila indipendenti.

Disaggregando i dati per settore si evidenzia come oltre il 60% del totale sia occupato nel comparto dei servizi, il 35,8% nell'industria e il 3,9% in agricoltura.

Il confronto con l'anno 2007 mostra una riduzione degli occupati dell'1,5%. La dinamica negativa ha interessato tutti i settori tranne quello dei servizi, in crescita del 4%.

Il tasso di occupazione (ottenuto dal rapporto tra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni) si è attestato al 57,7%, risultando al di sotto del valore nazionale (58,7%) e regionale (59%).

Tab. 3.9 - Occupati in complesso e tasso di occupazione (15-64 anni) per sesso, Anno 2008 (dati in migliaia e in percentuale)

	Occupati			Tasso di occupazione (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
L'Aquila	71	47	118	68,8	46,5	57,7
Teramo	74	49	124	72,8	48,4	60,6
Pescara	74	52	125	71,6	49,0	60,1
Chieti	94	57	151	71,6	43,9	57,7
Abruzzo	313	205	518	71,2	46,7	59,0
ITALIA	14.064	9.341	23.405	70,3	47,2	58,7

Fonte: Istat (La somma dei singoli elementi potrebbero non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti)

Il tasso di disoccupazione (cioè il rapporto tra le persone in cerca di occupazione e la popolazione di 15-64 anni), è pari al 6% (5,8% nel 2007) contro una media regionale del 6,6% e nazionale del 6,7%. Scomponendo il tasso di disoccupazione per sesso, si rileva come per la componente femminile sia più difficile l'accesso al mondo del lavoro. Il tasso di disoccupazione femminile, infatti, è attestato al 7,8% a fronte del 4,9% registrato per la componente maschile.

Tab. 3.10 - Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, Anno 2008 (dati in migliaia e in percentuale)

	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
L'Aquila	5	6	11	6,5	11,6	8,6
Teramo	3	4	7	3,9	7,4	5,3
Pescara	4	4	9	5,3	8,0	6,5
Chieti	5	5	10	4,9	7,8	6,0
Abruzzo	17	19	36	5,1	8,7	6,6
ITALIA	820	872	1.692	5,5	8,5	6,7

Fonte: Istat (La somma dei singoli elementi potrebbero non corrispondere al totale a causa degli arrotondamenti)

3.5 - Il tenore di vita

I dati sul reddito disponibile pro capite e sul patrimonio delle famiglie, indicatori sintetici del livello di benessere economico, evidenziano una situazione non molto favorevole per gli abitanti della provincia di Chieti.

Nel 2007 (ultimo dato disponibile) il reddito disponibile pro capite risulta pari a 15.016 euro (+5,6% rispetto al 2006), a fronte dei 17.623 euro della media nazionale.

Tab. 3.11 - Reddito lordo disponibile procapite delle famiglie (dati in euro) nel 2006 e nel 2007

Valori assoluti in euro e var. %

	2006	2007	Var. %
L'Aquila	15.281	15.530	1,6
Teramo	14.174	14.636	3,3
Pescara	14.499	14.795	2,0
Chieti	14.223	15.016	5,6
Abruzzo	14.524	14.995	3,2
NORD-OVEST	20.283	20.855	2,8
NORD-EST	19.927	20.484	2,8
CENTRO	18.548	18.840	1,6
SUD E ISOLE	12.717	12.952	1,8
ITALIA	17.215	17.623	2,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Informazione economica, marketing territoriale CCIAA di Chieti su dati Istat

Anche sul fronte del valore del patrimonio medio delle famiglie (intendendo la somma di fabbricati, terreni, depositi, valori mobiliari) la situazione non è delle migliori: con 282.874 euro (inferiore del 26% alla media nazionale) Chieti si colloca al 79° nella graduatoria delle province italiane, perdendo una posizione rispetto all'anno precedente.

Nella gestione del proprio patrimonio i teatini mostrano una netta preferenza per il "mattone" rispetto agli investimenti finanziari: abitazioni e terreni, infatti, rappresentano ben il 68% dei beni a disposizione di ogni famiglia mentre depositi e valori mobiliari incidono per il 32%.

Tab. 3.12 - Valore del patrimonio delle famiglie, Anno 2007
Valori assoluti (milioni di euro)

	Attività reali			Attività finanziarie			Totale generale	
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve		Totale
L'Aquila	27.811	1.177	28.988	4.765	4.286	2.701	11.752	40.740
Teramo	20.293	1.000	21.293	4.941	4.247	2.608	11.796	33.089
Pescara	22.817	657	23.474	4.751	4.729	3.047	12.527	36.001
Chieti	28.141	1.492	29.633	5.950	4.900	3.281	14.131	43.764
Abruzzo	99.062	4.326	103.388	20.407	18.162	11.637	50.206	153.594
NORD-OVEST	1.730.849	52.954	1.783.803	265.826	871.835	242.202	1.379.863	3.163.666
NORD-EST	1.216.996	82.456	1.299.452	172.435	531.149	158.913	862.497	2.161.949
CENTRO	1.135.636	30.274	1.165.910	193.185	348.463	144.225	685.873	1.851.783
SUD E ISOLE	1.407.644	60.847	1.468.491	248.099	233.937	166.691	648.727	2.117.218
ITALIA	5.491.125	226.531	5.717.656	879.545	1.985.384	712.031	3.576.960	9.294.616

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne